

**Tiziana Pers** ha studiato Lingue e Letterature Straniere, con un dottorato di ricerca in letterature comparate all'Università dei Udine. Concentra la sua ricerca sui temi del biocentrismo e dei parallelismi tra le diverse forme di dominio. Lavora con differenti media: azioni pubbliche performative, installazioni, sculture, fotografie, video, disegno e pittura. Co-ideatrice e direttrice artistica del metaprogetto RAVE East Village Artist Residency, ha collaborato con filosofi, poeti e storici dell'arte in differenti pubblicazioni. Tra le altre: *Animot 1: Jackie D*, curato da L. Caffo e M. Ferraris; *Margini dell'umanità. Animalità e ontologia sociale*. L. Caffo; *Elephant Woman Song*, con N. Molebatsi e Animality in *Contemporary Italian Philosophy* curato da F. Cimatti. Tra gli ultimi eventi: *Arkad / MANIFESTA13*, Marseille; *Contrappunto*, Museo Casa Cavazzini, Udine; *Ex Machina*, Scicli; *CAPUT CAPITIS* a cura di P. Gaglianò e G. Galati con un testo di G. Scardi, aA29 Project Room Milano/Caserta; *Ex Wunderkammern*, doppia personale con Regina José Galindo, Museo Nazionale di Storia Naturale, Sofia (BG). Sue opere e performance sono state presentate in numerosi musei ed istituzioni. Tra questi: Ludwig Museum of Contemporary Art, Budapest; *Nestx@TheIndependent*, Museo MAXXI, Roma; *Sustainable Art Projects Caught on Video*, EDRA50 Brooklyn,

NYU; *BorderCrossing e.c. MANIFESTA12*, Palermo; Seoul Biennale of Architecture and Urbanism; Musée de la Chasse et de la Nature, Parigi; PAV Padiglione Arte Vivente Torino; Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea; Italian Market Hong Kong; Prix-Pictet Palais De Tokyo Parigi; Old Police Station, Londra; 53. Biennale di Venezia e.c.; Novosibirsk State Art Museum, Russia; N.Est Project Room Museo MADRE Napoli. Ha tenuto conferenze e lectures in numerose università e istituzioni, tra cui: Museo MAXXI Roma, Politecnico di Milano, PAC Padiglione d'Arte Contemporanea Milano, NABA Milano, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, École nationale supérieure d'arts de Paris-Cergy.

**Mylène Ferrand** è una lavoratrice dell'arte che ha ricoperto vari incarichi (da curatrice indipendente a direttrice) e collaborato con varie istituzioni (Palais de Tokyo, Parigi; Ministero della Cultura, Parigi; Galleria Continua, San Gimignano / Beijing / Les Moulins / Habana / Roma / Sao Paulo / Paris). Dal 2015, conduce ricerche intorno all'idea di natura e di transizione ecologica. Tra le altre pubblicazioni, sta scrivendo una tesi di dottorato in arte dal titolo *The animal turn in contemporary art (from 1960 to today), an ecofeminist approach*, che propone una teoria dell'arte eco-critica e animalista.

## PLURALE, INTERCONNESSO

TIZIANA PERS INTERVISTATA

DA MYLÈNE FERRAND

**M: Cara Tiziana, potresti parlarci dei tuoi ultimi progetti, soprattutto dal 2020. Come hai vissuto la crisi del Covid-19 (SARS-CoV-2) come artista e attivista della questione animale?**

T: Incapaci di vedere al di là del nostro respiro, ci ossigeniamo attraverso filtri, per non aver compreso il soffio dell'altro, il suo desiderio come il nostro: l'alito inascoltato di una pluralità interconnessa, sopra e sotto la terra, e in ogni dove.

Cara Mylène, il covid l'ho contratto lo scorso autunno, e non è stato lieve: polmonite con pleurite, in rigoroso isolamento nella mia camera per più di trenta giorni.

Al tempo avrei dovuto prendere parte con una performance al progetto *Arkad* per Manifesta13. Purtroppo, pochi giorni prima dell'azione io e mio padre ci siamo ammalati. Ciò che stavo attraversando mi aveva tagliata fuori non soltanto dal mio ecosistema, ma anche da me stessa. Eppure, trovavo necessario lasciare traccia di quel momento, trasformarlo in qualcosa di differente, poiché, se da un lato quel male era costituito da percezioni talmente private da risultare intime e viscerali, dall'altro condensava, per la prima volta nella storia collettiva, la condivisione del morbo di un'intera umanità. Ma non era solo dell'umanità che ero parte, in quel dolore. Nelle radici del virus, nel possibile spillover da un wet market o

dalla vivisezione in un laboratorio, risiede lo scarto da superare, la necessità di un immaginario di riferimento diverso.

Per me in quel momento l'immagine è divenuta poesia. Il testo poi si è fatto video: la testimonianza di quei giorni si rapporta con le voci degli animali umani e non umani che hanno attraversato wet-market asiatici e mattatoi europei. Un telo di plastica riciclato definisce il mio habitat: membrana isolante, e permeabile solo al ciclico rito del cibo.

Spesso si è paragonato questo virus alla Spagnola della Prima guerra mondiale, senza evidenziare però che la Spagnola era un'influenza aviaria, derivante anch'essa da un salto di specie, in un dolore che si lega ad altro dolore: il mangiare l'altro si chiude a cerchio su di noi, in un eterno ritorno.

Il tema del rapporto tra animali umani e non umani, e della comune radice tra le diverse forme di dominio, sono centrali nella mia ricerca da sempre, e avevo difatti appena presentato in diverse mostre alcuni lavori inerenti allo spillover. Tra queste, *Contrappunto*, una mostra collettiva al Museo Casa Cavazzini di Udine, dove mi ero relazionata con il *Modello della Cancellata per le Fosse Ardeatine* di Mirko Basaldella, in dialogo con il quale avevo realizzato un dipinto di un gruppo di pipistrelli in gabbia poco prima di essere bruciati vivi per prevenire nuove epidemie. Davanti al dipinto un adesivo rosso a terra coniugava la nostra attesa con quella degli animali intrappolati, e con altre attese della storia.

E mentre l'umanità doveva rinchiudersi per evitare il contagio, il resto dei viventi si

riappropriava del proprio spazio nel mondo. Ricordo (tra la nostalgia e il timore verso un mondo sconosciuto) i mesi in cui ogni giorno incontravo caprioli, cervi, volpi e lepri mentre andavo ad accudire gli animali che ho salvato dal macello, di cui mi prendo cura con il progetto *RAVE East Village Artist Residency* in un cascinale in campagna.

Credevo che, per lo meno innanzi a una pandemia, ci saremmo messi un po' in discussione, saremmo stati meno arroganti. Ma quello che poteva rivelarsi, nel dramma di tanti (troppi), un'occasione per cambiare modalità, con un passaggio da esistere a coesistere, si è rivelata vana retorica, e gli altri hanno dovuto nuovamente scomparire dai nostri sguardi famelici.

La necessità di immaginare dinamiche nuove, che scardinino l'alterigia della posizione antropocentrica che ci ha condotti fin dove ci troviamo adesso, razzista, specista, sessista, coincide con la necessità di nuove narrazioni e, in certa misura, con la responsabilità dell'arte stessa verso gli immaginari che saprà offrire in questo momento tanto delicato, nel quale ci siamo scoperti improvvisamente fragili, e interconnessi con tutto ciò che vive.

**Ammiro molto il tuo modo di gestire le emozioni, la tua forza quando affronti le peggiori situazioni sul terreno stesso di questa barbarie ancora tollerata nelle nostre società. Potresti parlarci del tuo percorso, di quello che vivi regolarmente nei mattatoi o nei mercati del bestiame, delle opere e delle perfor-**

**mance che ne derivano, come ad esempio la serie *Art\_History*?**

**In particolare, a causa della terribile pandemia mondiale di origine zoonotica, legata al modo in cui l'essere umano sfrutta il suo ambiente e le altre creature (deforestazione, wet markets, allevamenti intensivi di animali destinati a produzione di pelliccia o ad altri tipi di consumo, ecc.), molti di noi sono disperati di fronte all'inazione sulle cause stesse, o si fanno prendere dalla collera. Quali ruoli giocano dunque l'arte e la poesia nella tua vita, in particolare quella di una persona, di una madre, che conduce azioni concrete di liberazione? Come collegare tutto questo, arte, estetica, politica, eco-giustizia sociale, veganismo e affetti?**

Il dolore è talmente grande che non è possibile non esserne toccati. Quegli sguardi, una volta incrociati, restano dentro. Qualunque cosa tu faccia nei tuoi giorni, una parte di te rimane lì. Questa oppressione tanto efferata, spaventosa per la sua scala numerica e terrificante nei suoi esiti, sia verso la sorte dei singoli individui violati che in relazione agli effetti sugli ecosistemi e sulla vita della stessa specie umana sul pianeta, è impossibile da razionalizzare.

Per questo sono molto vicina alle azioni dirette, alle compagne e ai compagni che si incatenano nei corridoi della morte, che fermano i camion davanti ai macelli, che tagliano le reti e scavalcano barriere: le immagini dei cuccioli di Green Hill (allevamento di beagle destinati alla vivisezione) passati di mano in mano tra i fili spinati

hanno fatto il giro del mondo. Eppure, purtroppo, il cambiamento nella percezione collettiva è ancora troppo lento... Persino innanzi ai video degli animali macellati, intrappolati in gabbiette strettissime, non si fa ancora la connessione, e si preferisce delegare il pensiero a un'accusa verso altre realtà, piuttosto che guardare da vicino ciò che riguarda il nostro di quotidiano. Non si mette a fuoco come ogni gesto violento non possa far altro che chiudersi in un cerchio ininterrotto di causa-effetto, e ritornare come un boomerang tramite epidemie, perdite di ecosistemi, cambiamento climatico, incendi, desertificazioni, inondazioni, tempeste, innalzamento dei mari... Se non siamo capaci di provare empatia per l'altro, mi chiedo se lo saremo almeno per i nostri figli, e i figli dei nostri figli.

Attivismo e arte però, per quanto spesso si incontrino, assumono forme e modalità molto differenti, soprattutto nell'uso dei linguaggi: se l'attivismo giunge al punto, spesso mediante slogan, l'arte ha un ruolo diverso, perché la domanda resta aperta, lo spostamento di prospettiva che viene attuato trova eventuali risposte (o forse altre domande?) nello sguardo di chi incontra l'opera. E il lavoro, se è sincero, risiede nel profondo, è una necessità intima e collettiva insieme per l'artista.

Ciò che faccio da tanti anni con la mia pratica è provare a sanare quella ferita di cui parlavo, fuori e dentro di me: è qualcosa che ha a che fare con il mio dato biografico, ma al tempo stesso con le sorti di milioni di individui.

Tutto ha avuto origine quando da bambina ho conosciuto un pony che doveva essere macellato e, insieme a mia madre, siamo riuscite a salvarlo. La sua vicenda, conclusasi quando è morto tra le mie braccia dopo 28 anni insieme, mi ha obbligata a guardare negli angoli più bui del nostro tempo, dove vivono coloro che sono stati sottratti dai riflettori, e mi ha costretta a interrogarmi nel corso degli anni sulle dinamiche che portano un individuo a opprimere un altro individuo - spesso di genere femminile - e considerare come sempre i fenomeni di dominio risultino assimilabili e interconnessi: e così specismo, razzismo, colonialismo, sessismo, omofobia, violenza sugli ecosistemi, non appaiono più così diversi tra loro.

Nella mia pratica quindi io parto dalla frattura tra noi e l'altro, per provare a immaginare un possibile atto di cura, nel tentativo di disegnare percorsi ancora da immaginare.

Ho una grande fede nell'arte, ritengo che sia capace di anticipare mutamenti oggi più che mai necessari.

Il gesto creativo porta con sé un carico simbolico e quindi collettivo - e al tempo stesso narra le vicende di *referenti assenti*, individui invisibili ai più, fino al tentativo di modificare il dato reale. La mia pratica sempre in progress *Art\_History* prevede infatti che io proponga a un allevatore, commerciante, macellaio, pescivendolo... di darmi un animale destinato ad essere ucciso in cambio di un mio dipinto (che ritrarrà proprio quell'animale) delle medesime dimensioni dell'animale che vado a salvare.

Questa processualità intende aprire quesiti sulla liceità dell'attribuzione di un va-

lore che viene solitamente attribuito a una vita, e a un'opera d'arte, e al medesimo tempo si chiede: può l'arte salvare una vita?

Non scelgo io l'animale - o gli animali - che verrà via con me, perché significherebbe per me decidere chi vive e chi muore. Pertanto, spesso gli animali che mi vengono consegnati sono quelle o quelli più fragili, debilitati o malati, e che hanno quindi più bisogno di essere curati e accuditi.

Per questo l'unico modo che conosco per sopravvivere quando esco da quell'orrore, è restare concentrata su quello sguardo che doveva morire e invece vive, sul miracolo che può accadere, su quel gesto che cambia un destino per sempre, su tutte le cure che dovranno accompagnare il suo percorso di libertà, e sull'immaginario che questo comporta.

Stiamo quindi parlando di sopravvissuti, sopravvissuti allo sterminio reiterato e quotidiano di una società antropocentrica, patriarcale e specista. Credo che l'incontro con questi individui, in un contesto differente, possa rivelarsi importante. Per questo è nato *RAVE East Village Artist Residency*: un metaprogetto ideato da me e da mia sorella Isabella nel 2011 (questo è l'anno del decennale) che parte dall'idea di un terreno comune, per iniziare a ripensare il nostro rapporto con l'altro.

Qui a Soleschiano, in un borgo della bassa friulana, vivono animali salvati dal macello tramite le mie performances e alberi salvati dall'abbattimento. Il terreno comune però non riguarda solo l'incontro con l'alterità animale e l'arte contemporanea, ma anche il dialogo tra più discipline, tra figure diver-

se che di anno in anno vengono invitate a condividere l'esperienza di un convivio in una possibile forma di coesistenza.

A RAVE il dialogo ha quindi un grande rilievo. Viviamo in un mondo di parole, e tutta la mia formazione è legata al campo letterario, l'immagine nel mio percorso è arrivata dopo. La parola, quindi, non può che avere un ruolo centrale nel mio lavoro: dal contratto di scambio che mi impegno a siglare ai riferimenti letterari spesso presenti nelle opere, per arrivare alla poesia (eppure non scrivevo versi da molti anni) del video *Corona Blue*: si tratta di versi piuttosto duri, come dura è stata (ed è ancora) la prova della pandemia per l'umanità di oggi.

Cara Mylène, mi chiedi della maternità rispetto a tutto questo. E mi torna in mente che l'opera che ci ha fatte incontrare era proprio *Madri*: un lavoro a tre realizzato con mia sorella e con nostro figlio Ivan quando aveva 5 anni. Si trattava di una enorme tela nata quando, durante una nostra residenza in Toscana, avevamo incontrato in un allevamento due scrofe che si prendevano cura di un cucciolo di maiale. Ivan allora aveva osservato: 'loro sono proprio come noi, due mamme e un figlio'. Avevamo quindi deciso di ritrarle, e di far iniziare il dipinto proprio da Ivan. Lui cominciò dipingendo il denso fango dove questa famiglia era costretta a vivere, circondata da muri di cemento, mentre tutto intorno verdeggiavano, oltre il loro sguardo, le colline toscane.

Ivan fin da piccolo è stato immerso nelle nostre esperienze, ha vissuto residenze, progetti, azioni di salvataggio e realizza-

zione di opere con noi. Qualche volta mi dispiace perché questo ha significato per lui sollevare presto quel velo di Maya che ci protegge dall'entrare in contatto con il dolore dell'altro, ma dall'altra parte è stato immerso nel reale, e sempre, sempre, è stato circondato da amore.

Ecco, la maternità per me è legata principalmente all'idea stessa della cura, una forma d'amore orizzontale che può prescindere dal dato biologico, in una azione comune.

Se penso alla vita di mio figlio, dei figli di domani e a ogni forma di vita, credo che mantenere una prospettiva al di là del momento presente sia vitale.

Quindi il mio impegno come madre non può essere disgiunto dal mio impegno sociale e politico, e ancora meno si può immaginare lontano dalla mia ricerca artistica. Perché ogni forma, ogni gesto a cui penso, deve tenere conto delle sue conseguenze, del suo peso immediato nel reale, ma anche nello sguardo di chi esperirà il lavoro.

Alla fine, le opere continuano un proprio percorso. E se, anche solo di poco, nell'incontro con lo spettatore si attuerà un piccolo spostamento, e si guarderà forse dove prima non si vedeva, o chi prima non si vedeva, allora potrò ancora trovare le energie per continuare questa lotta.

**Come te, credo nella militanza, nell'azione diretta, così come nel collettivo, il solo modo capace di pesare ancora sugli stati o sulle multinazionali. Puoi parlare delle tue opere sulla resistenza animale?**

La serie di lavori sulla resistenza animale è iniziata molti anni fa. Anche in questo long term project, *The Broken Line*, raccolgo storie, narrazioni di libertà. Qui però non si tratta di azioni realizzate da parte mia, ovvero di umani che salvano non umani (peraltro sottolineo che la lotta per i diritti animali è il primo movimento di liberazione di una specie a favore di altre specie), ma sono gli stessi individui non umani a ribellarsi al destino che era stato per loro disegnato dalla società umana, in un gesto improvviso, forte della disperazione di chi non può avere altra speranza che questa, dirompente in una battaglia impari di chi è stato fatto nascere dall'uomo per non avere futuro.

Spesso questi animali concludono la fuga con una tragica sorte, altri invece, sollevando l'empatia dei presenti, o più spesso soccorsi dagli attivisti, vengono portati in salvo nei rifugi. Ciò che io faccio è concentrarmi su questa forza vitale, sull'azione che rompe la linea prestabilita degli eventi, sul valore assoluto di questi atti di resistenza, di individui che pongo sotto i nostri occhi l'orrore del quotidiano, e restituire il momento con un gesto pittorico e con le linee del disegno. Le prime rappresentazioni artistiche umane all'interno delle grotte ritraevano proprio gli animali. Ci parlavano dapprima di una epifania estatica innanzi alla pluralità dei viventi, alla meraviglia dell'incontro, fino all'ibridazione possibile, come nella grotta di Chauvet. Poi, in altri luoghi, ci hanno raccontato di riti propiziatori alla caccia, della predazione con le armi.

Ecco, qui accade l'inverso: l'auspicio si attua al contrario, la narrazione è capovolta, e il toro è, finalmente, fuggito.

**Anche io ripongo speranza nell'arte e nella cultura in generale, il suo potere di trasformazione è importante. Come tu hai detto, ci servono nuove storie. Bisogna essere concreti senza trascurare la forza dei miti e di altre rappresentazioni che governano il nostro modo di pensare e di vedere. La domanda ora è: avremo abbastanza tempo per invertire la folle e mortale corsa intrapresa dal mondo occidentale, patriarcale e capitalista?**

**Amo anche quello che dici su interno/esterno. La lotta non è da condurre contro l'Altro, ma contro se stessi. La malattia, il virus non ci è esterno, è in noi. E se l'Altro non esiste, questo altro risiede in noi. L'altro è anche il mondo. Karen Barad parla di «Entangled beings (be)coming together-apart». Dobbiamo riesaminare ciò che si gioca tra la scala individuale, il particolarismo, e il comune, l'universale (micro/macro), l'interconnessione planetaria e la co-abitazione pacifica secondo un «Zoe-centered egalitarianism» (Rosi Braidotti).**

Penso che l'unico modo sia continuare a lottare come se ci fosse una possibilità.

Quello che sto vedendo è che pare si sia passati da una situazione degli scorsi anni, in cui cambiamento climatico e questione animale venivano ridicolizzati, al sentire attuale, dove dilaga una disillusione che,

non vedendo più futuro, non necessita di mutare la propria strada. Ecco, continuare a lavorare verso una speranza possibile credo sia l'unica via.

Ho rivolto spesso il pensiero a Rosi Braidotti - peraltro di origini friulane - durante questa intervista.

Parlando di possibilità, Braidotti in *Per una politica affermativa* si rivolge a figure di riferimento - quasi tutte femminili - quali Muse ispiratrici per modelli di soggettività alternativi a quelli costruiti sull'isolamento; queste cattive ragazze ci insegnerebbero che le modalità di resistenza alle violenze e alle contraddizioni del presente viaggiano di pari passo alla creazione di stili di vita in grado di sostenere i desideri di giustizia sociale e trasformazione'.<sup>1</sup>

Concordo pienamente Mylène con queste tue osservazioni sull'entanglement e su una prospettiva zoe-centrica (o biocentrica). Mai come adesso ci siamo scoperte interconnesse e interconnessi con tutto ciò che vive. E credo che questo radicale aspetto non possa che riflettersi in ogni forma espressiva.

**Puoi infine parlare dei tuoi progetti futuri?**

**E come pensate di sviluppare RAVE East Village Artist Residency, questa formidabile sperimentazione creativa e filosofica intorno agli animali (e vegetali) superstiti, con, ogni anno, un nuovo artista ospite? Nel 2016, quando ero ve-**  
.....

<sup>1</sup> Rosi Braidotti, *Per una politica affermativa*, 2017, Mimesis edizioni.

**nuta a RAVE per Tomás Saraceno, si stava portando avanti una riflessione sulle modalità di lavoro con i ragni. Sono stata felice di scoprire il suo progetto alla Biennale di Venezia 2019 e lo sviluppo nella sua opera, che interrogava in particolare i diritti degli invertebrati, in modo etico, animista e speculativo. Questo gesto artistico era forte, simbolo di una significativa evoluzione dell'artista, dell'arte, ma anche della società.**

Sto lavorando da circa un anno e mezzo a quello che sarà un progetto lungo una vita, e confido di poterlo presentare a breve. Ha a che fare con gesti quotidiani, intimi e collettivi al tempo stesso.

Contestualmente porto avanti la pratica performativa *Art\_History*, che non si è fermata nemmeno durante la pandemia, anzi. In questo momento ad esempio, insieme ad alcune straordinarie volontarie, ci stiamo prendendo cura di due capretti e due coniglie che ho salvato questa primavera ed estate da allevamenti intensivi: i progetti futuri si intessono in modo indissolubile con il presente, perché nella mia pratica è la vita stessa che detta i ritmi e le possibilità.

Riguardo a RAVE, per il decennale abbiamo invitato l'artista Liliana Moro, che ha realizzato un meraviglioso e toccante progetto *site specific*, *In Onda*, a partire dal suono di chi non possiamo sentire, i pesci.

Condivido poi ciò che mi racconti sulla tua percezione riguardo al lavoro di Tomás Saraceno, e mi fa molto piacere. Penso che ogni incontro, ogni scambio reale possa produrre qualcosa, lasciare un

seme di cui non è dato sapere se o quando germoglierà. E il metaprogetto RAVE si basa sull'esperienza, e sul porre in discussione tutto ciò che diamo per assodato sul nostro rapporto con gli altri viventi.

RAVE è in continua evoluzione, perché costituisce di per sé una domanda aperta, un luogo dove sperimentare altre possibilità, in un continuo confronto-incontro orizzontale per eccellenza, anche con il pubblico. Ma al tempo stesso rappresenta il luogo dell'utopia, dove convergono saperi, azioni, rituali, nutrimento, e soprattutto nuove opere, radicate nell'oggi, con uno sguardo al mondo che verrà.

Il muro del potere e del dominio antropocentrico sta cominciando a mostrare le sue falle, e i suoi esiti più terribili. Ecco, per me l'arte è uno dei modi per continuare ad aprire squarci su altre vie, per rendere più instabili le fondamenta di questa separazione.

Guardiamo oggi ai nostri figli e figlie, della nostra e di ciascuna specie, ai nascituri di domani e a ogni vivente sulla terra, con la vertigine di chi non sa, e non sa cosa volere. Quando sarebbe così semplice, invece, *alzare la testa dalle schermaglie quotidiane e guardare più in alto e più lontano*<sup>2</sup>, dove gli occhi si moltiplicano, dove cadono frantumate le barriere tra l'io e il noi, in un luogo e in un tempo ancora da immaginare.

Settembre 2021

.....

2 Norberto Bobbio, *Destra e sinistra*, 1994, Donzelli editore.



CONTRATTO

Io sottoscritto/a Zanier M. Rosa  
residente in S. Maria la Longa  
Codice Fiscale .....  
proprietario/a dell'animale .....  
coniglio di circa 1 anno e 1/2  
tatuaggio n° G 227157, poi chiamata Chantal

**Az. Agricola ZANIER MARIAROSA**  
Fr. Merlo di C. - Via dei Molini, 12  
33050 SANTA MARIA LA LONGA (Udine)  
Cod. Fisc.: ZNR MRS 59170 L057E  
P.IVA: 03026030308  
Cell. 388.7634796

**scambio**

con Tiziana Pers, nata a Palmanova il 11.06.1976 e residente a Trivignano  
Udinese in Piazza Municipio 1, Codice Fiscale PRSTZN76H51G284E  
la/i suddetta/o coniglia di circa 1 anno e 1/2 tatuata con  
il n° G 227157 poi chiamata Chantal  
che era destinata/o all'uccisione per scopi alimentari,  
con un dipinto di Tiziana Pers, delle misure pari a quelle dello stesso  
animale.

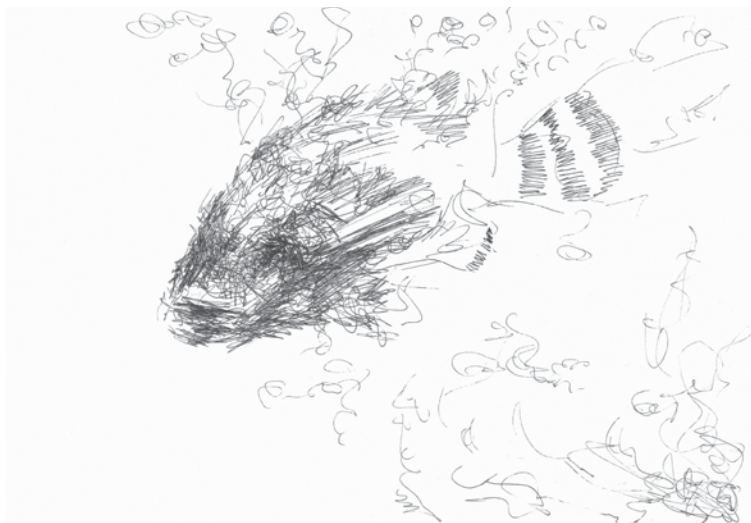
Letto, accettato e sottoscritto, Trivignano Udinese 13 aprile 2021  
M. Rosa Zanier  
Tiziana Pers  
Tiziana Pers



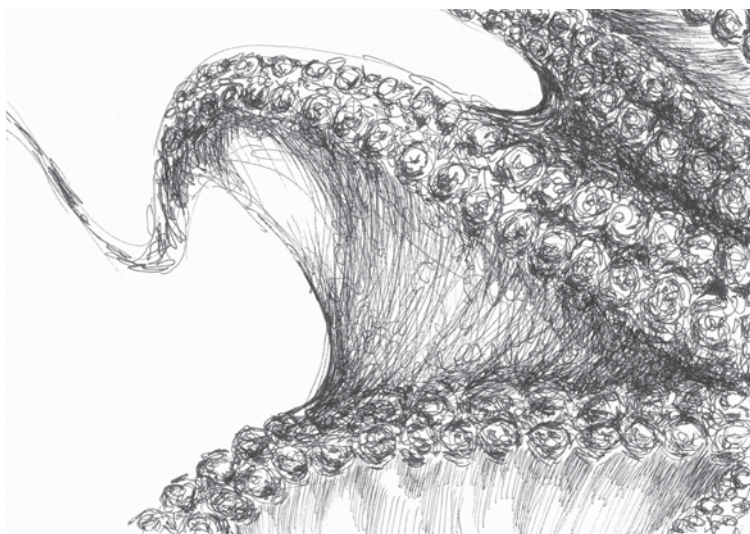
*La línea interrumpida  
\_ el toro Tame, 2018  
grafite e inchiostro  
su carta cotone, cm  
28 x 38*

La línea interrumpida \_ saltó la barrera, 2018 grafite e inchiostro su carta cotone, cm 28,5 x 38,4





ART \_ HISTORY / Donnalucata / Scorfano, 2021, cm 14,8 x 21, china su carta cotone, courtesy l'artista e aA29 project room



ART \_ HISTORY / Donnalucata / Polpo, 2021, cm 14,8 x 21, china su carta cotone, courtesy l'artista e aA29 project room

